

# LO STEREOTIPO

Da “LA ZINGARA RAPITRICE”

di Sabrina Tosi Cambini, Cisu, Roma, 2008

Affrontiamo la questione di che **cos’ è e come agisce**  
**uno stereotipo**  
attraverso **l’ approccio cognitivista** allo studio della  
conoscenze sociali.

(Arcuri 1985:7)[\[1\]](#).

[\[1\]](#) Seguiremo in particolare l’ impostazione data da Luciano Arcuri nel suo testo del 1985, “Conoscenza sociale e processi psicologici”, e ci riferiremo ai maggiori esponenti della *social cognition*: Tajfel (1978 e 1981 tr.it. 1985)), Tajfel, Fraser (1978 tr.it.1979), Eiser (1983), Moscovici (1984). Non mancheremo, soprattutto per quanto riguarda gli stereotipi e i pregiudizi, di rivolgersi anche all’ antropologia attraverso alcuni autori, tra cui: Piasere, Tentori, Herzfeld.

L'approccio cognitivista ha ampie connessioni con la **tradizione fenomenologica**, che in particolare si possono rinvenire in tre idee fondamentali.

- a. L'idea “che il comportamento umano è funzione non tanto delle caratteristiche obiettive dell' ambiente in cui le persone si trovano, **quanto del modo in cui queste lo percepiscono**. Il modo in cui rispondiamo al comportamento degli altri non è insomma una semplice risposta alle loro azioni, ma **il risultato del significato che noi attribuiamo a quelle azioni**” (ibidem: 7-8).

b. “Una seconda idea è che gli altri possano influenzarci senza essere fisicamente presenti. **Siamo in grado cioè di immaginarci le possibili reazioni degli altri di fronte ad un nostro comportamento e quindi anticipare quale potrebbe essere il loro giudizio**” (ibidem).

**c. il soggetto è concepito come ‘organismo pensante’ .**

**“Il comportamento diventa cioè oggetto di analisi in quanto porzione visibile di un processo che per larga parte si svolge ‘nella testa’ delle persone (...)” (ibidem).**

I profili che possiamo individuare nella concezione dell' 'organismo pensante' , sono sostanzialmente tre:

1. Quello dell' individuo come '**ricercatore di conoscenza**'. Con esso, sostanzialmente, si sottolinea un processo a più stadi che interessa a diversi livelli le informazioni e la loro elaborazione, e influenzato da un insieme di fattori personali e situazionali tesi a mantenere consistenza all' interno del sistema delle credenze e tra queste e il comportamento.

## 2. ‘Organismo pensante’ come ‘**scienziato ingenuo**’ .

Lo scienziato ingenuo mira a individuare sempre le cause che stanno dietro al comportamento delle persone: **“Quando ci capita di essere protagonisti o spettatori di eventi, siano essi attesi o inaspettati, non ci limitiamo a registrare gli esiti, ma effettuiamo delle osservazioni che spesso contengono, in maniera esplicita o implicita, delle analisi di tipo causale”** (ibidem: 9).

### 3. **‘Organismo pensante’ come ‘economizzatore delle risorse cognitive’**

si ritrova nella complessa quotidianità in cui l’individuo vive, chiamato continuamente a dover scegliere e decidere. Lungi da una concezione dell’attore sociale capace di prendere in considerazione tutti gli elementi di una situazione e decidere attraverso un processo che segue i principi della razionalità, **l’approccio cognitivista “ha messo in luce l’impiego di strategie di pensiero che poggiano su un numero limitato di ‘fatti’ o di indizi particolarmente salienti e che si articolano in un numero ridotto di passaggi e di ‘scorciatoie’ procedurali”** (ibidem: 9).



Quello che è importante sottolineare è che nelle inferenze come nei meccanismi di tipo attributivo **non è necessario ipotizzare l' esistenza di forze motivazionali e dei suoi effetti distorti: “in molte situazioni gli individui emettono dei giudizi che sono inficiati da tendenze sistematiche perché fanno ricorso a delle ‘scorciatoie’ di pensiero e a delle procedure di comodo” (ibidem: 11).**

Per avere più chiaro il processo della rappresentazione, è fondamentale rivolgere la nostra attenzione **alle categorie e agli schemi, quali strutture, appunto, di rappresentazione di specifici domini della realtà sociale.**

# ***LE CATEGORIE***

Potremmo dire che i **problemi di categorizzazione** sono racchiusi, per la maggior parte, nei problemi di **individuazione dei confini di connessione tra gli elementi**. Che cosa vuol dire?

Se ci rivolgiamo alla categorie aristoteliche non risolveremo granché: esse funzionano infatti secondo un sistema logico binario per cui  $A$  è  $A$  e  $A$  non può essere  $B$ . Per cui l'individuo inserirà un oggetto  $x$  fra il gruppo delle  $A$  se  $x$  possiede quel numero ridotto di caratteristiche necessarie e sufficienti che sono presenti in tutti i membri del gruppo delle  $A$  e così via.

Ma nella realtà, non quella geometrica, bensì del mondo naturale e sociale, il processo decisionale per cui l'individuo pone  $x$  fra gli A e non fra i B diventa assai più complesso. **L'individuo deve cercare dei criteri per sbrogliare quella enorme rete di somiglianze e differenze che si incrociano fra gli elementi.**

**I confini tra le categorie, difatti, sono sfumati: il mondo funziona secondo una logica *fuzzy* (sfumata, appunto) e non binaria.  $X$  (che è la nostra variabile) può essere simile a  $z$  (inserito tra le  $A$ ),  $z (A)$  può essere simile a  $q (B)$ , ma ciò non implica che  $x$  sia necessariamente simile a  $q (B)$ . Allora, su quali basi si afferma che  $x$  è simile a  $z (A)$  e quindi anche  $x$  può essere definito  $A$ ?**

Si dice che se le due entità corrispondono in qualche cosa, allora sono simili. La corrispondenza viene fatta a partire dall' elemento che è noto ( $z$  che sta nel gruppo delle  $A$ ) a un altro che è quello da mettere in associazione ( $x$ ). **A questo punto si inserisce il problema del giudizio categoriale:** quel processo per cui, avendo noi applicato una corrispondenza fra due domini, essi hanno una somiglianza tale da essere considerati parte di una stessa categoria (sia  $x$  che  $z$  sono  $A$ ).

[Cfr. Piasere, 2002, in particolare pp.58-69].

Nel nostro caso,  $x$  una volta categorizzata, cioè inserita nel gruppo delle  $A$ , può quindi anch'essa essere denominata  $A$ . Ma rimane una questione: **su quali basi si decide che  $x$  è simile a  $z$  (gruppo delle  $A$ )?**

**I criteri ce li fornisce il sistema di categorizzazione entro il quale opera la relazione.**



I confini fra A e B (e C e D ecc.) non sono così netti come le categorie aristoteliche ci avevano insegnato: come fa l'individuo allora a muoversi tra tutte queste sfumature di confine? Un concetto che ci può fortemente aiutare è quello di **“prototipo”**. Una categoria è formata da **elementi che lo sono di meno (A che può essere anche un po' non A) e che vengono detti marginali, e da quelli che lo sono di più (A è A) e che sono detti centrali, tipici o anche prototipici.**

Come possiamo definire un **prototipo**?

“Il prototipo è paragonabile ad un *focus*, un cuore centrale di una categoria dal quale si diparte una periferia via via più sfumata e lontana” (Breda 2000: 47).

“Non per forza il prototipo possiede tutti i tratti posseduti dalla maggioranza dei membri, esso può semplicemente possedere la maggioranza dei tratti posseduti dalla maggioranza dei membri” (Piasere 1998: 118).

In letteratura esistono più definizioni di prototipo

- 1) “un insieme rappresentativo di esemplari della categoria” (ibidem: 47): riferendoci alle categorie i cui membri sono persone, il prototipo – nell’opinione del soggetto percipiente – è quella persona – in carne e ossa – che ne costituisce il miglior esempio.
- 2) “il prototipo insieme di caratteristiche astratte, che contiene un raggruppamento di tratti, individuati sulla base di esperienze dirette o mediate, rappresentativi [di una determinata categoria] (...), e tali da permettermi di farmi distinguere questa da altre categorie finitime” (ibidem: 48).

Tra i risultati più interessanti degli studi tesi a capire come si strutturano gli attributi che descrivono le categorie, che grado di accordo esiste fra gli individui che appartengono ad uno stesso contesto culturale ecc. è che **non solo i soggetti riescono con facilità a stilare liste di attributi largamente condivise comuni agli esemplari di categorie personologiche, ma anche che non sempre queste liste corrispondono alle conoscenze codificate e sistematizzate riguardanti le categorie in questione.**

Le dimensioni individuate continuamente dai soggetti in cui si articolano le immagini prototipiche delle categorie, sono quelle riguardanti: **l'aspetto fisico delle persone, quello comportamentale e quello disposizionale.** Inoltre Cantor, Mischel e Schawartz (1982) hanno dimostrato che anche **nel caso di situazioni sociali le immagini prototipiche sono largamente condivise, accessibili in memoria con ampia facilità e ricche in contenuti diagnostici.**

Infine, tra i modelli di organizzazione categoriale vi è quello detto **tassonomico** dove le categorie sono considerate unità concettuali legate da rapporti di inclusione. **Le persone usano continuamente e implicitamente ogni giorno sistemi tassonomici per organizzare in maniera gerarchica i domini delle proprie conoscenze.**

Tali sistemi si basano su relazioni fra diverse categorie sia a **livello verticale che orizzontale**.

**Quello verticale** ci fa scendere da una categoria più generale e di livello superiore a sottocategorie incluse in essa e così via (o ci fa risalire da queste a quella più ampia). La dimensione orizzontale ci rende capace di differenziare esemplari categoriali che, appunto, a livelli superiori della classificazione, fanno parte di uno stesso raggruppamento.

# *Lo stereotipo (1)*



**Sia il prototipo che lo stereotipo sono rappresentazioni e, dunque, hanno a che fare con le più generali caratteristiche dei processi di pensiero. Entrambi hanno a che fare con i processi di categorizzazione.**

Con in testa la definizione che abbiamo dato di prototipo, proviamo a darne una prima anche di **stereotipo**, dicendo che esso **è una rappresentazione mentale che dà forma a specifiche porzioni della realtà sociale, che le etichette linguistiche denominano etnie, nazionalità, religioni ecc.**

Nel loro celebre studio all' inizio degli anni ' 30 su un gruppo di studenti dell' Università di Princeton, Katz e Braly definivano “in termini operativi lo stereotipo come **quell' insieme di tratti che più frequentemente viene attribuito ad un determinato gruppo**” (Arcuri 1985:142).

Secondo Kars e Braly, i dati facevano emergere come gli stereotipi etnici mettano in luce nei loro studenti un alto grado di consistenza interna di elementi di diversa natura: le risposte emotive nei confronti dei nomi indicanti gruppi etnici, le credenze riguardanti le caratteristiche fisiche e di personalità tipicamente associate a tali nomi e le valutazioni di tali caratteristiche. L' accordo fra gli studenti su molti gruppi etnici vi era ampiamente anche se nessuno di loro conosceva direttamente alcuna persona che faceva parte di quel determinato gruppo etnico (ad esempio, quello turco).

L'individuo nel processo di elaborazione dell'informazione usa delle **'scorciatoie'** per economizzare risorse cognitive e tempo. Focalizziamoci brevemente, sulle **insidie e i pericoli** che queste **'scorciatoie'** possano avere, col risultato di uno stereotipo come rappresentazione.

Già alla fine degli anni '60 Tajfel dimostrò come il processo di categorizzazione produce un aumento nella somiglianza percepita tra i membri di una stessa categoria e incrementa contemporaneamente le differenze tra i membri appartenenti a categorie diverse.

Ora, **categorizzare** – come egli fece in più esperimenti – **le persone all'interno di una semplice bipolarità del noi/loro (*ingroup/outgroup*) origina un favoritismo intragruppo e una contemporanea discriminazione intergruppo:**

“(...) una teoria intergruppo ha come obiettivo la spiegazione (...) di alcune uniformità del comportamento intergruppo. E’ perciò necessario definire le condizioni fondamentali in cui i gruppi si costituiscono in modo tale che il comportamento risultante dei membri di un gruppo verso un altro mostri delle uniformità piuttosto che una diversità casuale tra un individuo e un altro. La teoria ci propone a proposito di tali condizioni, **due asserzioni indipendenti e verificabili** e cioè che si verificheranno certe uniformità del comportamento intergruppo *i)* se i **membri di un gruppo ritengono che non c’è per loro la possibilità alcuna (o almeno, che vi sono notevoli difficoltà) di passare da un gruppo ad un altro;**

e *ii*) se di conseguenza, o in interazione con la condizione precedente, **risultano nettamente delimitati i confini tra i gruppi.**

Uno dei risultati della concomitanza di queste due condizioni, è che essa *può determinare in grande misura l'andamento dell'interazione interpersonale, indipendentemente dalle caratteristiche individuali di coloro che interagiscono e dalla particolarità delle loro relazioni personali passate o presenti*" (Tajfel 1981: 96-97, corsivo nostro).



Quando sono facilmente identificabili un gruppo di maggioranza e un gruppo di minoranza, il problema degli stereotipi di gruppo assume connotazioni che hanno a che fare con lo **‘sbilanciamento’ di potere sociale (e politico) fra i due:**

**“I membri dei gruppi di maggioranza possono collezionare un campionamento sproporzionato di comportamenti negativi dei membri del gruppo di minoranza, perché, ad esempio, essi si imbattono con questi ultimi in situazioni in cui i ruoli sociali sono sbilanciati. E’ molto frequente infatti che i membri del gruppo di minoranza abbiano un ruolo sociale di subalternità e ciò determinerebbe una selezione dei comportamenti osservati” (Arcuri 1985:167).**

Se a questo punto assumiamo la prospettiva dello stereotipo come struttura equiparabile allo schema mentale, il quadro si arricchisce ulteriormente, in quanto comporta che esso, **lo stereotipo oltre ad essere un 'prodotto' dei processi di elaborazione, è anche la causa di tendenze sistematiche nei processi di elaborazione delle informazioni che riguardano determinate categorie:**

gli stereotipi, dunque:

- a) rappresentano le conoscenze, le credenze e le aspettative che il soggetto percipiente ha circa i membri di determinate categorie sociali;**
- b) esercitano le stesse funzioni che sono attribuite alle strutture schematiche nei processi di elaborazione dell'informazione.**

Secondo questa prospettiva [cognitivista] **sapere che una persona appartiene ad una categoria cui sono attribuite certe caratteristiche influenza il modo in cui noi codifichiamo, interpretiamo, depositiamo in memoria e recuperiamo le informazioni riguardanti quella persona**” (ibidem: 168) e “**induce delle aspettative che rendono più probabile la presa in carico dell’informazione congruente con queste aspettative**” (ibidem).

***Gli schemi***

gli schemi stereotipici sono più o meno complessi e possono articolarsi in sotto schemi, e devono saper rendere - con diversi gradi di astrazione - tutti i livelli della nostra esperienza del mondo, che rappresentano e strutturano.

**Essi, dunque, servono per esperire ed interpretare l' ambiente intorno a noi, ma hanno anche una valenza valutativa e performativa.**



Uno schema permette ai soggetti di **identificare rapidamente uno stimolo, inserirlo in un' unità conoscitiva più ampia, colmare i vuoti di informazione, far scegliere la strategia migliore.**

Uno schema, infatti, **crea aspettative rispetto alle caratteristiche che deve avere un soggetto o una situazione sociale e a come debba svolgersi un evento.**

Nell'organizzare la nostra esperienza, essi intervengono anche **nel modo in cui 'immagazziniamo' nella memoria le informazioni e, successivamente, nella 'scelta' degli elementi da recuperare: solitamente le persone tendono a ricordare quegli elementi che erano maggiormente appropriati allo scenario anticipato.**

Nel processo inferenziale, grande importanza rivestono le categorie perché esse permettono di organizzare rapidamente l'esperienza sociale; è facile intuire come ciò riguardi direttamente **l'attribuzione automatica a soggetti membri di gruppi sociali non solo di caratteristiche ma anche di comportamenti, azioni e intenzioni.**

**Se si possiedono strutture schematiche rispetto a soggetti facenti parte di determinati gruppi sociali, esse saranno particolarmente attive nel momento in cui l'individuo percipiente codifica e interpreta (e quindi come percepisce la situazione) il loro comportamento.**

## *Lo stereotipo (2)*

Abbiamo detto che lo **stereotipo** è uno **schema sociale**, abbiamo anche visto cosa sono gli schemi e come entrano nella nostra lettura, interpretazione e predizione del mondo sociale. **Gli stereotipi, dunque, in quanto schemi sono in grado di guidare processi di codifica, mnestici, inferenziali e interpretativi delle categorie sociali e delle situazioni sociali:**

“Le scienze cognitive insegnano che le immagini-schema sono di fondamentale importanza nelle modalità di costruzione della conoscenza. L’immagine della famiglia zingara come famiglia nomade (che si distingue dal vagabondo, nomade senza famiglia) è uno schema cognitivo ampiamente condiviso: è uno schema transculturale potente, la cui generalizzazione, però rischia di essere arbitraria”. (Piasere 2004: 10).

Lo stereotipo non agisce solo nel momento in cui i soggetti emettono giudizi attributivi, ma permea tutto il processo cognitivo;

**in sintesi, non è che si applicano indebitamente principi del pensiero inferenziale a delle premesse che in sé sono corrette: lo stereotipo entra da subito nel processo cognitivo andando ad influenzare in maniera determinante sia il modo con cui sono costruite le premesse, sia l'andamento dei processi inferenziali riguardanti le persone e i loro comportamenti.**



**Gli stereotipi quali schemi sociali producono aspettative sulle persone che appartengono a determinate categorie sociali e conseguentemente guidano i processi di elaborazione dell'informazione circa tali persone e le situazioni sociali in cui queste persone sono coinvolte. Non solo: uno schema stereotipico è fonte di errori e di tendenze sistematiche anche nel deposito e nel recupero delle informazioni della memoria.**

**“I prodotti dell’attivazione degli schemi stereotipici difficilmente riescono a mettere in crisi il sistema di aspettative dell’individuo. Le persone sono per larga parte inconsapevoli dell’attivazione dei propri schemi e ingenuamente sono portate a considerare ciò che hanno ‘visto’ non tanto il frutto di una loro interpretazione della realtà, quanto un dato di fatto condivisibile da tutte le persone che abbiano occhi per vedere e testa per ragionarci sopra. Quello che nella maggior parte delle situazioni si verifica è allora una coerenza tra aspettative, schemi e prodotti della elaborazione” (Arcuri 1985:178).**

“A partire da uno stereotipo un processo di conoscenza può sdoppiarsi in due o più percorsi: uno porta alla frantumazione dello stereotipo stesso attraverso l’ aumento delle informazioni e alla costruzione di un nuovo modello cognitivo idealizzato; un altro può far vivere di vita propria lo stereotipo stesso che intraprende un suo percorso autonomo nella mente della gente” (Piasere 2006:76).

“Entro tale prospettiva – scrive Arcuri – lo stereotipo non viene più concepito come un insieme organizzato di credenze circa gli attributi personali e comportamentali di gruppi di persone, ma come una struttura valutativa con forti implicazioni per l’ accettazione o il rifiuto dei gruppi. Con Katz e Braly si stabilisce, di fatto, una sorta di equivalenza fra stereotipo e atteggiamento di pregiudizio: in questo senso, lo stereotipo viene considerato (...) come l’ esito ‘perverso’ di processi mentali largamente influenzati da un atteggiamento di acritico rifiuto nei confronti di gruppi di persone” (*ibidem*).

La tradizionale visione dello stereotipo vedeva lo stereotipo come una sorta di patologia del pensiero, la manifestazione di processi mentali ‘speciali’ .

**Il successivo approccio cognitivista dimostra che anche lo stereotipo è il risultato di normali processi cognitivi, per lo studio del quale è proficua una distinzione concettuale:**

**“in quanto rappresentazioni essi possono essere concepiti come il risultato dei processi di categorizzazione degli individui sulla base della attribuzione di particolari caratteristiche;**

**in quanto strutture essi possono essere concepiti come preconcezioni in grado di guidare processi mnestici, inferenziali e interpretativi circa gli individui e i gruppi sociali”** (ibidem: 148). Sono cioè delle strutture equiparabili agli schemi sociali.